

1820 Francesco Vergara Caffarelli: Breve memoria di economia politica

Società Napoletana di Storia Patria

Pubblicazione autorizzata - Prot. 398/IV II 1 del 19 novembre 2015

meglio riconosciuto, e cessino quei vantaggi che si fanno sulla gente che è l'ancora sacra della Nazione.

Si sottomette ancora che questo floridissimo regno pur soffre in qualche provincia dei sconci; che non le rende tutte uniformi a poter soffrire li stessi pesi. E' di tutta necessità che prima di dar fuori lo stato delle imposizioni si facci uno giro per le medesime per vedere, osservare, e de-liberare i vantaggi delle une ed i svantaggi delle altre, sieno provenienti dalle marine, dalle strade, dalla vicinanza della Capitale; in fine tutti quei mezzi che un buon Finanziere conosce per equilibrarne i pesi, e non far dei gelosi e dei malcontenti. Opera necessarissima al perfetto stabilimento d'una regolata finanze.

Ogni cittadino esclama che il disordine è generale, ed in ciò si ci conviene: ma non possi convenire al desiderio che ciascuno ha di veder tutto raddrizzato in un'istante: non è che il tempo, la vigilanza, ed una fatica indefessa che puol sistemare questo regno ricco per natura, e che gli amministratori han temuto di vederlo troppo ricco se fusse stato profetto nei rami di scienze e di arti, per i quali vi sono dei genii che sono stati sempre repressi ed avviliti. Oh amor di Patria! Oh amor di Regno! Quand'è che spieghi le tue ali per coprire questa nobile ed infelice Nazione depressa avvilita, ed imperata da sciagurati esteri o da voraci Nazionali: i nostri marini non han fatto giammai sventolare il paviglione napoletano nelle Americhe, mentre che tutte le Nazioni ci hanno stabilite financo delle Colonie; l'ostinato sentimento che questo regno è agricolo lo ha reso sempre esclusivo dai vantaggi del commercio, e per una contrarietà mai più intesa si strappavano le braccia all'agricoltura per eterna contraddizione.

Se le Provincie han data la più alta pruova del loro patriottismo, della loro moderazione, i Cittadini della Capitale animati d'ugual zelo daranno prova della loro rassegnazione ai Padri della Patria perchè dieno un savio sesto alla famiglia: che ciascuno si dia ancora pazienza: la tempesta è cessata, ed i bei giorni sono pronti a venire, e ciascuno deve far uso del triplice motto cui finora ha guidato con onore coloro che veramente ne han fatta la loro divisa.

Napoli 8. Agosto 1820.

Il B. C. C.

FRANCESCO BIANCHI

124474

5

BREVE MEMORIA

DI ECONOMIA POLITICA

DI

D. FRANCESCO VERGARA CAFFARELLI

DUCA DI CRACO.



NAPOLI

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

1820.

124473

BREVE MEMORIA

DI ECONOMIA POLITICA

DI FRANCESCO VINCENZO CATALANIELLO

DEI DI CACCIO

NAPOLI.

DAI TORCHI IN STABILIMENTO

1830.

La conservazione di ogni civile società, ed il mantenimento di un Governo alla stessa necessario, richiede senza dubbio una rendita pubblica, onde provvedere alle spese dell' Amministrazione interna dello Stato, di quella della giustizia, della forza pubblica, e della rappresentanza presso l' estero. Questa rendita pubblica non può essere altrimenti composta che da' dazj gravitanti sulla generalità de' Cittadini.

I dazj di qualunque natura, sono sempre odiosi, e pesanti, ed ognuno quantunque ne conosca la necessità non lascia di condannarli, e di combatterli. Say nel suo trattato di economia politica espone pienamente, quanto possa dirsi contro i dazj. Egli dimostra che lo scopo di ogni Governo, per evitare se non in tutto, almeno in parte la generale dispiacenza debb' essere quello di stabilire dazj che gravitino sugli oggetti di lusso, e di uso volontario; a preferenza de' generi di prima necessità, ed in generale prescegliere quelli che si riconoscono in una nazione i meno gravosi, e che si possono riscuotere colla più semplice, e facile Amministrazione, e colla minore spesa possibile.

La ragione delle passate vicende, che per lungo tempo ci tennero sottoposto al dominio straniero, il quale dovea consolidarsi col favore di un partito, fece obliare le accorte vedute nello stabilimento de' dazj, e mentre non ne limitò il peso, fece inventare complicate Amministrazioni per la loro riscossione, ad oggetto di dispensare numerosi impieghi nell'atto stesso, che si dissipavano i beni nazionali invece d'impiegarli alla estinzione del debito pubblico.

Non è così sotto un Governo legittimamente stabilito, il quale altro scopo non ha, che la felicità de' Popoli, e non cerca che il suggerimento de' mezzi, onde rendere meno gravosi, e meno complicati i dazj, e fare che non siasi obbligato a spendere quasi il doppio per la riscossione, come attualmente avviene.

I principali dazj presentemente in vigore, sono il dazio diretto, ed i dazj indiretti. Io parlerò prima de' secondi, poichè in essi esiste appunto la maggior complicazione, affinchè assicurato più facilmente, e con minor dispendio il ritratto de' medesimi, possa portarsi una minorazione nel dazio diretto reclamata da' bisogni dell'agricoltura, e dal voto generale della Nazione.

Sotto la classe de' dazj indiretti si comprendono *le dogane, i dazj di consumo, il sale, il tabacco, le carte da gioco, e la polvere da sparo, ol-*

tre il registro, e bollo, le licenze da caccia, ed altro.

La Dogana è certamente un dazio, che porta una ristrezione al Commercio, il quale forma la ricchezza delle nazioni.

I timori del disquilibrio della bilancia commerciale, e dell'eccessiva estrazione de' generi di prima necessità, come altresì la remora all'immissione degli oggetti delle manifatture nazionali, han fatto sì che le Dogane abbiano distrutto il commercio, ed impoverite le Nazioni. Ma ormai i principj liberali che han trionfato nelle conoscenze dell'economia politica, trionferanno certamente ancora nelle leggi, che dovranno stabilire la floridezza della Nazione. Persuaderanno finalmente le dimostrazioni di Smit, e di Say sulla necessità di accordare assoluta libertà al Commercio, e sull'errore di volerne sostenere la bilancia.

Un dazio però sul Commercio è necessario; ed è giusto; poichè gravitante ordinariamente sopra generi di lusso, e di uso volontario. E bene! s'imponga questo come una contribuzione su tutti i Negozianti, da ripartirsi tra loro da essi stessi, e proporzionata a' dritti doganali da essi finora pagati, non escluso l'*ancoraggio* loro tanto gravoso, e tanto pregiudizievole al commercio, e compreso ancora una parte del di loro profitto de' controbandi, ordinario mezzo da essi adoperato per eludere il dazio, e per aumentare il di loro sempre insufficiente guadagno.

In questo modo sarebbe liberato il Governo dalla forte spesa della riscossione, e dalla grave perdita del controbandando, la Nazione dall'insopportabile vessazione degli Aggenti doganali, il commercio dall'inceppamento da cui è oppresso, la morale pubblica dal male che le arrecano le controvenzioni diretti ad iscanzare il dazio, e le pene che ne sono la conseguenza, la Patria dal dispiacere di veder sempre esistente la guerra tra i Cittadini per impedire il controbandando, ed in fine i Negozianti, non avranno più motivi a dolersi dell'inceppamento del Commercio che loro arrecano le Dogane, e sopra tutto l'ancoraggio, mentre divenuti i porti liberi sarà infinito il concorso degl'esteri commercianti.

Il sistema da tenersi per assicurare la riscossione della contribuzione dal ceto de' Negozianti, ed allontanare gl'inconvenienti che potrebbero nascere nella ripartizione da farsi tra essi, formerà il Soggetto di una particolare memoria, ove sarà accolta la proposta idea.

I dazj di consumo sonosi esatti in Napoli a beneficio del Tesoro, e solo se ne versano alla Città ducati 360 mila mentre nel Regno tutti quelli che si esiggonno sono dazj comunali. È giusto che finalmente scomparisca questa dispotica differenza. Qual ragione vuole che il territorio napoletano debba pagare allo Stato un doppio dazio su i suoi prodotti sotto i differenti nomi di dazio diretto, e di dazio in-

diretto? Ma oltre ciò tutti i dazj di consumo esistenti nel Regno, sono giunti ad un segno che meritano tutta l'attenzione del Governo. I Comuni sono gravati di tante spese loro estranee; cioè: soldi a Giudici di Circondario, ventesimo per le compagnie provinciali, mantenimento de' Carcerati ec. Queste spese han fatto ricorrere a forti gabelle, che gravano troppo i prodotti della terra, già sottoposta al dazio diretto, ed inceppano il commercio interno.

L'imposta sul Sale è di notevole peso, e d'incerto prodotto alla Nazione. È troppo noto il controbandando del Sale, e sono pure troppo conosciuti i mezzi violenti, cui si è dovuto ricorrere, per ovviarli in parte, quali furono le ultime leggi del Sale forzoso, e della responsabilità degli Amministratori comunali. Deplorabili sono le conseguenze de' mezzi diretti ad impedire i controbandi del Sale, ed incalcolabile è la spesa che si richiede all'oggetto. Ma oltre tutto ciò la libertà del Sale in Sicilia, l'abbondanza delle Saline naturali, e la grande estensione del nostro littorale, impone assolutamente l'abolizione del dazio sul Sale, come fu già proposto dal Supremo Consiglio di Cancelleria, diunita a quello del Tabacco, come privative ingiuste, ed odiose.

Onde compensarsi lo Stato della rendita del Sale, sarebbe espediente di farla pagare come contribuzione da' Possessori di Saline in tutto il Regno, a proporzione del prodotto; come in seguito da quelli

che ne stabiliranno delle nuove, e lasciarne libero il commercio coll' estero, che ha bisogno di questo genere.

Il sistema da tenersi per assicurare quest' introito sarà benanche sviluppato allorchè sarà ammesso il progetto.

Il dazio nascente dalla privativa del tabacco è giusto, perchè gravitante su di un genere di lusso, o di uso volontario; ma la privativa è ingiusta, la spesa dell' Amministrazione è forte, e la necessità d' impedirne i controbandi è pregiudizievole, come abbiamo di sopra veduto.

Il mezzo da rimpiazzarne la rendita, anzi da ottenerne anche una maggiore è quello di ripartirne il peso su i fabbricanti, e venditori di tabacco in tutto il Regno.

L' imposizione *del registro, e bollo* contiene pel primo oggetto, oltre il dazio, un' assicurazione della data degli atti pubblici, ma pel secondo non ha altro scopo, che solamente del dazio. Perchè dunque sostenere due Amministrazioni, ed inceppare doppiamente il commercio interno senza verun' oggetto?

Si abolisca adunque il bollo della carta, si riduca ad un metodo più semplice il registro, si restringa di molto l' amministrazione, e si faccia gravitare il dazio sul solo registro, e senza dubbio la Nazione ne rimarrà contenta.

L' esposto sistema riguardante l' Amministrazione

de' diversi dazj indiretti, mentre produrrebbe un si-
gnificante risparmio alla Nazione, lascerebbe tanti
Cittadini fuori de' loro impieghi. Non sarebbe giusto
però privare i medesimi de' loro soldi che si han me-
ritato in servizio dello Stato, e se ne potrebbero con-
servare ad essi due terzi, finchè non vi sia luogo a
piazzarli altrimenti, secondo le vacanze.

Gl' individui poi appartenenti alla forza arma-
ta de' dazj indiretti possono tutti passare alla forza
militare.

Passo ora all' esame *del dazio diretto*. Questo
contiene il *contributo fondiario in principale, le
grana 10 per debito pubblico, le rate per le spese
provinciali, e le spese di esazione.*

Quale sia lo stato dell' agricoltura del Regno,
ed i colpi mortali, che le ha recato un dazio terri-
toriale troppo forte, non può ignorarsi dal Governo,
come non può da chiunque ignorarsi il voto genera-
le di ottenerne il ribasso.

La giusta misura del dazio diretto da gravitare
su i fondi è senza dubbio il 10 per cento. Sembra
che questa ragione possa portare una sensibile mino-
razione nella rendita dello Stato, pure è facile il mo-
do da conciliare ambedue gl' interessi. È conosciuto
che l' effettiva proporzione della contribuzione fon-
diaria non è eguale in tutto il Regno, a causa degl'
inevitabili errori, o favori avvenuti nella formazione
de' catasti, portanti delle adulazioni della estensione
de' fondi.

Quindi ad oggetto di eguagliare la ripartizione del tributo, e sgravare tutti quelli che pagano più del 10 per cento sull'effettiva estenzione de' loro fondi dovrebbe fissarsi per massima, e stabilmente la ragione della contribuzione al 10 per cento ed accordare il dritto di reclamare a tutti coloro, che son gravati di più, onde ottenere la corrispondente riduzione, con verificarsi l'effettiva estenzione de' fondi del reclamante.

Le grana 10 pel debito pubblico ingiustamente imposte su i fondi, mentre i beni nazionali, sono per loro natura destinati a soddisfare, ed estinguere il debito pubblico, debbono al fine scomparire, e far verificare il termine stabilito nella prima fissazione di detta imposta addizionale, cioè: da durare fino all'estinzione del debito pubblico.

Le spese di esazione potranno di molto ridursi affidando la riscossione della fondiaria, a' Comuni, e semplificando il metodo de' versamenti.

Oltre ciò, bisogna liberare il peso della contribuzione fondiaria da' vizj cui è soggetta, e che portano alla rovina de' proprietarj, e che riduconsi a'sequenti.

1. I Proprietarj, che al tempo della imposizione della fondiaria si trovavano gravati di debiti su i loro fondi, pagano il *quinto* della rendita per contribuzione, e non possono ritenere che *la decima* da' loro Creditori. Quest'ingiustizia sarebbe riparata

colla riduzione del peso fondiario al 10 per cento.

2. L'esorbitanza de' tributi, e le passate dilapidazioni, le perfide liquidazioni, e le memorande scelerate licitazioni, oltre tante altre sciagure de' tempi andati, ridussero tutti gli antichi proprietarj, o a contrarre debiti su i loro fondi, o ad alienarli.

È riconosciuto che i primi convennero l'interesse franco di *decima*, ed i secondi rilasciarono a favore de' compratori il capitale della fondiaria. La nuova legge che verrà dettata da' principj di giustizia, e di umanità non mirerà le lagrime, e la miseria di costoro? Non lascerà ad essi speranza alcuna?

Ecco indispensabili i provvedimenti di accordare a' debitori la ritenuta della decima, ossia della stessa quota, che si pagherà per tributo da' loro creditori, non ostante qualunque patto in contrario, intendendosi tale disposizione comune ancora agl'*enfiteuti*, abolita la fissata ritenuta del *quinto*, e proibire a' Notaj di convenire in appresso l'esenzione di detta ritenuta accordata dalla legge, ancorchè coverta con qualunque forma sotto rigorose pene. Così del pari sarà giusto il decretare che i compratori tutti sieno obbligati di restituire a' loro venditori la rata del capitale della fondiaria ritenuto, senza aversi conto delle rinuncie, transazioni, e compensazioni espresse ne' contratti di *compra*, *vendita*.

In tal modo, potrà il Governo sollevare in par-

te le vittime di uno smoderato tributo imposto su i fondi, che da più anni l'avvelimento del commercio, ed in conseguenza quello del prezzo de' prodotti del nostro suolo, ha reso distruttivo l'agricoltura, e menato alla rovina i Proprietarj, i di cui interessi debbono riguardarsi al pari di quelli dello Stato.

Esposti i miglioramenti da portarsi sull'Amministrazione delle rendite dello Stato, i quali mentre renderanno libero il commercio esterno, ed interno, e realizzeranno le speranze della floridezza della Nazione; assicureranno al Governo una rendita certa, e sicuramente maggiore dell'attuale, depurata nella maggior parte delle spese di Amministrazione, e calcolatavi in parte la grave perdita de' controbandi. Questo vantaggio farà certamente fronte alla riduzione del contributo fondiario, la quale non produrrà mai al Governo la perdita della metà del peso attuale, mercè lo scovrimento delle occultazioni dell'effettiva estensione de' fondi, e l'economia nelle spese dell'Amministrazione della stessa contribuzione.

In tal modo infiniti vantaggi risentiranno tutte le classi della Nazione, senza soffrire, molta minorazione, la rendita pubblica destinata a provvedere a' bisogni dello Stato.

Napoli 26 Ottobre 1820.

124474

124475

4

Α. S. Α. R.

IL PRINCIPE EREDITARIO

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

VICARIO GENERALE.

RIFLESSIONI POLITICHE SULLA LIBERTÀ DELLA STAMPA.

DALLA TIPOGRAFIA DI CARLO CATANEO

Strada Trinità de' Spagnuoli N.° 8.